

Next
Quaderni di lavoro/1

Condividere un lessico

a cura di
Raffaele Cattedra e Giovanni Sistu



Cagliari
UNICApress
2024



PNRR- Missione 4- Componente 2 - Investimento1.1 - “Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) Avviso 1409 del 14/09/2022-

BANDO PRIN 2022 PNRR

Codice progetto: “P2022WMKRP”

Titolo progetto: “Next cities for whom? Imaginaries, resources and inequalities in urban fragments”

CUP: F53D23010950001

Beneficiario: Università degli Studi di Cagliari
Durata: biennale - dal 30/11/2023 al 30/11/2025

Luogo di svolgimento delle attività:
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



SEZIONE ATENEIO

Next

Quaderni di lavoro /1

© Singoli autori

CC BY-SA A 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Impaginazione e grafica a cura di UNICApres
Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapres.unica.it>)
Università degli Studi di Cagliari

ISBN online: 978-88-3312-158-1

DOI: 10.13125/unicapres. 978-88-3312-158-1

Indice

- 9 For whom next city? Condividere un lessico
Raffaele Cattedra e Giovanni Sistu
- 13 Singolarità e generalizzazione (Milano)
Francesca Governa
- 25 Fabula speculativa, frammento, infrastruttura, «sutura algoritmica» (Bologna)
Alessandra Bonazzi, Emanuele Frixia
- 35 Vuoto e inciampo (Palermo)
Emanuela Caravello, Giulia de Spuches e Gabriella Palermo
- 43 Anfibio urbano (Cagliari)
Carlo Perelli
- 49 Blu (Cagliari)
Maurizio Memoli
- 59 Fragilità resilienti (Cagliari)
Giovanni Sistu
- 69 Interstizi (Cagliari)
Martina Loi
- 79 L'informale (Napoli)
Fabio Amato
- 87 Ascolto urbano (Cagliari)
Raffaele Cattedra

Vuoto e inciampo

Emanuela Caravello*, Giulia de Spuches**, Gabriella Palermo**

*Dipartimento di Architettura, Università di Palermo

**Dipartimento Culture e Società, Università di Palermo

Parole chiave: vuoti; inciampi; postcolonial theory; rovine; Palermo.

Il concetto di urbano come significante fluttuante (Brenner, 2013) riflette cambiamenti profondi nel modo in cui le città e l'urbanizzazione sono comprese e agite nella società contemporanea. I confini e le definizioni tradizionali, così presenti nella storia del XIX e tutto sommato ancora per parte del XX secolo, sono ormai irrilevanti poiché le caratteristiche urbane permeano ormai vari spazi e forme di vita. Questo cambiamento richiede una comprensione e un approccio più sfumati sia da parte delle politiche sia degli studi urbani al fine di affrontare le complessità di un mondo in cui le influenze urbane sono pervasive. Come dice sempre Brenner (2013, 90), l'urbano è privo di parametri definitivi chiari, coerenza morfologica o fissità cartografica; su queste basi, la nostra ricerca prova a seguire i processi di trasformazione, le traiettorie e le potenzialità socio-spaziali contemporanee su un'area che può dirsi recentemente urbanizzata come la Costa Sud di Palermo. Essa è, infatti, investita da un formidabile interesse che si manifesta attraverso la concentrazione di quattro progetti finanziati dal PNRR. Il Contratto di fiume e di costa Oreto, il Parco a mare dello Sperone, il Porto della Bandita e il Lungomare della Bandita sono considerati vuoti urbani. Abbandonati per lunghi decenni dalle politiche, sono adesso considerati parti fondamentali per il recupero dell'intero *waterfront* della città di Palermo.



Vuoti e inciampi

All'interno di questo cambio di prospettive, l'UL di Palermo ha scelto come parole chiave: vuoto e inciampo. Il vuoto s'inserisce pienamente in questi grandi cambiamenti della Grande Accelerazione (Charabarty, 2021), l'inciampo è invece una suggestione che fa riferimento all'aspetto metodologico del *walking*.

Le grandi ondate dello *spread* urbano, che hanno caratterizzato il passaggio dal fordismo al post-fordismo, hanno manifestato in maniera evidente come i numerosi vuoti significassero una nuova crisi delle città. In questa fase sono stati i grandi stabilimenti industriali, ormai inghiottiti dall'espansione urbana, a subire un processo di risignificazione, risemantizzazione e ri-finanziarizzazione: da vuoti urbani ad aree in cui il capitale ha investito producendo grandi contenitori di cultura come di commercio per avviare processi di *gentrification*.

Nel XXI secolo, le politiche neoliberiste operano ormai su un fenomeno urbano che non è più leggibile come contrapposizione al rurale. Nonostante i processi del capitale siano universalizzanti, ma comunque legati sia alle politiche urbane sia a quelle finanziarie, questi non possono non tenere conto delle specificità territoriali, le quali vengono però sempre considerate con l'obiettivo strategico della messa a valore. Dunque, non solo nelle metropoli ma anche nelle città medie, l'accumulazione del capitale sfrutta direttrici di sviluppo incorporate in contesti concreti ma anche frammentati creando nuovi vuoti urbani

che sottolineano le scelte produttivo-finanziarie. Tuttavia, ribadiamo, ci sembra che giochi ancora un ruolo importante il contesto sociopolitico e spaziale delle specificità urbane. Dunque, nonostante riteniamo che le narrative siano un ottimo modo per raccontare il contesto della vita urbana – attraverso i fili che s'intrecciano tra il fare città e lottare per il diritto alla città – dobbiamo prestare attenzione alle pratiche di visibilizzazione e invisibilizzazione che tendono a naturalizzare certi fenomeni come quello della coerenza dell'urbano. Pertanto, centrali al riguardo, emergono gli interrogativi di Ananya Roy in *Who's afraid of Postcolonial Theory?* (2005): «for whom is the city a coherent concept? Whose urban experience is stable and coherent? Who is able to see the city as a unified whole? By contrast, for whom is the city a geography of shards and fragments? Whose urban experience is necessarily negotiated at spatial scales that implode the city?» (2005, 206). Le domande che Roy pone sono decisive poiché sottintendono sia una molteplicità di approcci teorici sia una varietà di attori e pratiche che operano all'interno di una città in costante movimento. La nostra ricerca prova a rispondere alla questione per chi sia la città attraverso una geografia urbana di rovine e frammenti.

Come è possibile, dunque, esprimere, attraverso i frammenti, l'essenza multipla e multivocale del mondo urbano per costruire una narrazione più ampia della città? Come pensare e praticare immaginari, risorse e disuguaglianze attraverso questa visione plurima, dinamica e scomposta e dell'urbano?

La frammentazione della città genera frammenti (McFarlane, 2021): frammenti di cose, di vite e di spazi. Questi sono spesso i costi, gli abbandoni, gli scarti, i margini, le rovine e quelli che vengono considerati i vuoti secondo un'immagine della città come un tutto integrale, ovvero in quella visione universalizzante – e dunque astratta – dell'urbano che, in realtà, segue la produzione dello spazio del dominio di particolari gruppi, privilegi, poteri e saperi. Questi frammenti che rimandano a storie più ampie (storie umane, storie più-che-umane, storie di violenza urbana, storie di materialità scomposte, storie del paesaggio costiero, storie su chi immagina il futuro, storie di *urban planning*) aprono archivi e contro-archivi sulle geografie urbane di quelle parti di città a lungo considerate vuoti. Chi produce il vuoto? Agli occhi di chi emerge una parzialità come vuoto? È 'svuotato' di cosa? O meglio: per chi? Da chi?

Le teorie e pratiche postcoloniali, nel loro interrogarsi sulla violenza coloniale del sapere, hanno sempre riflettuto su come la violenza epi-

stemica (Spivak, 1988) e le immaginazioni spaziali (Said, 1993) siano legate al soggetto dominante e alla sua visione di potere del mondo: chi mappa, chi parla, chi pianifica resta sempre quel soggetto bianco occidentale maschio eterosessuale ed abile nelle città frammentate contemporanee. Ciò che dunque viene considerato vuoto è in realtà il prodotto di questo soggetto, che del margine ne fa vuoto: di ricchezza, di possibilità, di giustizia. Dunque, ogni vuoto urbano ha da raccontare storie dall'alto e dal basso di pratiche di visibilizzazione e invisibilizzazione. Da una parte storie di ingiustizia urbana, di abbandono, di disagio sociale, di scarto dalla città egemonica; dall'altra storie di giustizia spaziale, di conflittualità, di convivenze collaborative più che umane e di resistenze urbane.

Come scriveva Henri Lefebvre (1970) descrivere e trattare i vuoti urbani soltanto in termini di incompletezza e destrutturazione è estremamente pericoloso. Stigmatizza frammenti di città che all'occhio esterno risultano, appunto, vuoti mentre sono invece organizzazioni di vita composta da co-presenze umane e non umane che convivono secondo strategie proprie, anche fuori dalle regole. Dunque, i vuoti sono zone urbane in continuo divenire che possono anche generare nuovi comportamenti, nuovi modi di abitare.

Seguendo gli approcci femministi di posizionamento e riflessività nella ricerca (McDowell, 1992; Rose, 1993; Harding, 1996), l'immersione in questi 'vuoti' non può dunque che andare alla ricerca di storie attraverso pratiche di sopralluoghi combinati: esplorativi e dialogici. La fase del sopralluogo esplorativo è costituita da una serie di inciampi che producono incontri e scontri con la materialità (Whatmore, 2005) dell'urbano e mettono in moto sguardi ed emozioni, osservazioni e criticità: «Durante i sopralluoghi, sguardi e ascolti, nonché parole e discorsi, si presentano ai nostri occhi come mondi assolutamente nuovi. Essi non sono soltanto atti verbali ma raccontano pratiche: occupano e fabbricano spazi e spesso competono per questi» (de Spuches 2021, p. 60). Il sopralluogo dialogico giunge invece in un secondo momento: dall'incontro e l'interazione con chi abita, attraversa, materializza il luogo. Un incontro e un'interazione che restituiscono una parzialità dello spazio e una pratica urbana situata nella quale ci si lascia guidare nella narrazione di storie che poi compongono la città. Attraverso la metodologia della pratica del sopralluogo ci accorgiamo di questi vuoti perché letteralmente inciampiamo in qualcosa che è differente dalla città pianificata e/o 'ordinata'. L'inciampo è dunque un primo segnale che ci avverte che qualcosa di molteplice e poco leggibile stia accaden-



Green futures. More-than-human interstices
(Artists for plants. Immagine di Giulia de Spuches e Gabriella Palermo)

do: la momentanea interruzione del processo di camminare esplorando avviene non soltanto attraverso la vista ma anche con l'ascolto e con l'olfatto. Odori, voci e suoni ci ricordano la connessione tra *geo* (terra) e *bio* (vita) aprendo a mondi che non sono soltanto antropocentrici. L'incontro/scontro con la materialità del frammento urbano ci permette dunque di inciampare sulle storie e geografie della sopravvivenza

tra le rovine (Edensor, 2005) delle città che abitiamo. Queste rovine, prodotti della devastazione antropocentrica del sistema capitalista, figurano però la possibilità immaginativa di altri futuri per co-abitazioni (Tsing, 2015) multispecie tra l'umano, il vegetale l'animale e, ancora, la 'materia' urbana delle storie di scarto. L'invito è allora quello di seguire queste storie minori come ci hanno insegnato i *Postcolonial Studies* (Spivak, 1993) o, ancora, quelli della *Minor Theory* in cui non si concettualizza se non alla fine del percorso: «thinking in a minor key opens many spaces of betweenness from which to imagine, act, and live things differently» (Katz, 2017, 597). Seguendo questo percorso ci sembra che ragionare sui frammenti parli più ampiamente d'immaginazioni, scarti, materialità, memorie, (in)visibilità. Questi vuoti/ frammenti costituiscono allora degli spazi *in-between* (Bhabha, 1994) in cui l'obiettivo è mostrare che possono andare oltre le differenze ed essere spazi d'interrogazione fra gli atti di rappresentazione (ma da parte di chi? Cosa? Dove?) e le comunità stesse.

Per concludere, l'interazione multipla di chi abita la città con il vuoto/ frammento, come nodo di relazioni spaziali diseguali di potere (sociali, culturali, politiche), rimanda ad un vocabolario fondamentale per ragionare sul PNRR come modello di visionarietà e produzione della *NEXT city*. La ricerca mira a far emergere altrettante forme di co-composizione di frammenti in tutti i suoi molteplici significati di lotte e conflittualità, sociali e politiche; di materialità urbana; di frammenti di conoscenza; di forme di espressione scritta del pensiero e di restituzione della conoscenza.

Bibliografia

- Amin Ash, Nigel Thrift (2002). *Cities: Reimagining the urban*, Cambridge, Polity.
- Bhabha Homi (1994). *The Location of Culture*, New York, Routledge,
- Brenner Neil (2013). *Theses on Urbanization*, «Public Culture», febbraio, pp. 85-114.
- Chakrabarty Dipesh (2021). *The Climate of History in a Planetary Age*, Chicago, The University of Chicago Press.

- de Spuches Giulia (2021). *Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane*, «Geography Notebooks», 4 (2), pp. 55-64.
- Edensor Tim (2005). *The ghosts of industrial ruins: Ordering and disordering memory in excessive space*, «Environment and Planning D: Society & Space », 23 (6), pp. 829 -849.
- Harding Sandra *Gendered Ways of Knowing and the "Epistemological Crisis of the West"* (1996). *Knowledge Difference, and Power. Essays Inspired by 'Womens Way of Knowing'*, a cura di Nancy Rule Goldberg, Jill Mattuck Tarule, Blythe Mcvickeer Clinchy, Mary Field Belenky, New York, Basic, pp. 431-454.
- Katz Cindi (2017). *Revisiting minor theory*, «Environment and Planning D: Society and Space», vol. 35 (4), pp. 596-599.
- Lefebvre Henri (1970). *La révolution urbaine*, Paris, Gallimard.
- McDowell Linda (1992). *Doing gender: Feminism, Feminists and research methods in Human Geography*, «Transaction of the Institute of British Geographers», 17, pp. 399-416.
- McFarlane Colin (2021). *Fragments of the City Making and Remaking Urban Worlds*, Oakland, University of California Press.
- Roy Ananya (2015). *Who's afraid of Postcolonial Theory?*, «International Journal of Urban and Regional Research», 40 (1), pp. 200-209.
- Rose Gillian (1993). *Situating knowledges: positionality, reflexivities and other tactics*, «Progress in Human Geography», Vol. 21 (3), pp. 305-321.
- Said Edward (1993). *Culture and Imperialism*, New York, Vintage.
- Spivak Gayatri *Can the Subaltern Speak?* (1988). *Marxism and the interpretation of culture*, a cura di Lawrence Grossberg e Cary Nelson, Urbana, University of Illinois Press, pp. 271-313.
- Tsing Anna (2015). *The mushroom at the end of the world. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press.
- Whatmore Sarah (2006). *Materialist returns: practising cultural geography in and for a more-than-human world*, «Cultural geography», 13, pp. 600-609.